

Tra le delegate le testimonianze e le critiche

Lotte e rinnovamento della politica: voglia di esserci delle donne

Luci e ombre delle Tesi e della relazione L'esperienza di Amalia, sindaco sardo I giudizi di Carla Rodotà Ragazze Fgci e nuovi ruoli

Da uno dei nostri inviati FIRENZE — San Sperate, grosso centro agricolo a venti chilometri da Capriata. Il sindaco, Amalia Rodotà, 33 anni, impiegata all'Usl, è tra i banchi delle delegate al 17° Congresso.

ze. Pensa, al mio paese le donne lavorano nei campi, da sempre. Due anni fa è sorta una cooperativa di servizi, assistenza agli anziani. La gestiscono le donne, le donne di San Sperate. Ti pare poco?». Più perentoria la critica di Anna Annunziata, delegata di Massa Carrara, 33 anni anche lei, nella segreteria della federazione. «C'è un'elaborazione costruita nel tempo. Mi riferisco alla VII Conferenza delle donne comuniste, ma anche al recente convegno romano sul lavoro, cui intervenne lo stesso Natta. Questo congresso do-

vrebbe segnare un ulteriore passo avanti sulla questione femminile. Invece non ho trovato nella relazione quel che attendevo. E mi dispiace proprio perché il discorso di Natta, per tutto il resto, mi è piaciuto. Ha reso, tra l'altro, a recuperare elementi significativi delle posizioni di Berlinguer, respingendo tante deformazioni. Ma proprio Berlinguer aveva espresso il momento più alto di sintesi sulla tematica della liberazione della donna. E adesso, invece? Sembra che il Pci si accorga di noi solo quando il movimento è forte, visibile nelle piazze. Ma se un pro-



blema è importante, occorre occuparsene sempre. Altrimenti rischiamo di apparire strumentali».

Lasciamo il settore delle delegate, dove siedono 247 donne, il 22,63% del totale, il 3% in più rispetto all'83 (alla fine del tesseramento '85 le donne tesserate al Pci rappresentavano il 28,94% degli iscritti). Incontriamo tra gli invitati Carla Rodotà. Un'osservatrice attenta, una voce autonoma ma decisamente «colvolta». Sentiamo. «Le parole dedicate dalla relazione alle donne sono corrette, ma forse c'era da attendersi una maggiore accentuazione. Certo, Berlinguer ha conferito un rilievo senza precedenti al nostro ruolo nella società. Oggi c'è minor attenzione, ma non solo nel Pci. Eppure la battaglia delle donne prosegue, diffusa con tante voci, strumenti diversi, penso ai giornali, a organismi di tipo nuovo. E se oggi guardiamo all'Europa, c'è tutto uno spazio di interventi, di politiche e leggi da coordinare, di iniziative per il lavoro».

Intanto, alla tribuna, si susseguono gli interventi delle compagne. Alla fine del congresso saranno diciotto, circa un quarto del totale. Al 16° Congresso erano state appena sette a parlare. Si nota, è vero, in questi discorsi una maggior propensione ad affrontare i problemi di carattere generale. Meno rivendicazionismo di parte, si direbbe, ma voglia di essere e contare agli appuntamenti decisivi dello sviluppo, dell'occupazione, di una nuova qualità della vita. «Inedita e tenace richiesta di lavoro che viene dalle donne — osserva Lalla Trupia — è uno dei fenomeni culturali più rilevanti con cui fare i conti. E allora per un partito che vuole l'alternativa al diritto al lavoro delle donne, in tutto le sue implicazioni pratiche, dev'essere questione centrale e discriminante».

La Fgci, i centri per la liberazione delle ragazze. In questo congresso marcano visibilmente la loro autonomia, sistema di lavoro degli invitati, Maria Portelli, napoletana, 21 anni, studentessa di sociologia, era stata mercoledì la prima ad intervenire nel dibattito congressuale. Al termine del suo discorso, emozionata, era caduta dai gradini del podio, sgraziandosi una caviglia. «Nelle Tesi — ci dice — l'idea di liberazione, il peso della contraddizione di sesso risultavano attenuati. Ora mi pare che Natta fornisca una definizione più precisa. Ma resta lo scarto tra le affermazioni e l'azione del partito, la sua vita quotidiana, il suo modo di essere. Senta a passare una cultura politica nuova».

Giulio Giannelli, 27 anni, impiegato, viene da Bari. Il suo giudizio sul discorso di Natta è più articolato. «Non mi limiterei a contare quante volte sono citate le donne. La relazione in realtà è tutta attraversata da un disegno di rinnovamento della politica, da un riconoscimento del ruolo e delle lotte delle giovani generazioni comuniste e sono le tradizionali concezioni di una atmosfera democratica, di vivacità ideale ed è caratterizzato da uomini che dicono quello che pensano».

Guido Bimbi

Vertenza Standa

Il Pci a fianco delle lavoratrici in lotta



Le lavoratrici della Standa durante il loro intervento

FIRENZE — La vertenza Standa ha avuto ieri una larga eco al congresso. Una lavoratrice del gruppo è intervenuta dalla tribuna per chiedere la solidarietà dei comunisti nella lotta contro i 2.900 licenziamenti. «Noi vogliamo portare alla vostra attenzione — ha spiegato — la gravità di questa situazione che va al di là dei limiti di una vertenza di gruppo per il significato che ha il secco rifiuto della Montedison a trattare». Se questa linea passasse sarebbe una indicazione anche per altre grandi aziende della distribuzione. Proprio per questo — ha terminato — chiedo al Pci di approvare un ordine del giorno che condanni il comportamento della Standa. La richiesta è stata accolta da un grande applauso dell'assem-

blea che subito dopo ha approvato un breve documento letto da Nilde Iotti che in quel momento presiede il congresso. L'ordine del giorno volutamente «denuncia la grave ed immotivata manovra attuata dalla Standa con i 2.900 licenziamenti che colpiscono soprattutto le donne ed il Mezzogiorno, e condanna l'atteggiamento arrogante di questa azienda che rifiuta il confronto con le organizzazioni sindacali e la stessa mediazione ministeriale». Il Pci si impegna a sostenere la lotta dei lavoratori «con ogni iniziativa necessaria, dai Consigli comunali al Parlamento, perché la Standa receda dalla sua posizione e si avvii alle condizioni di una riapertura della rete distributiva, per lo sviluppo dell'occupazione in particolare dei giovani e delle donne».

Qiao Shi: mi ha colpito il coraggio della ricerca

Confronto fra uomini che dicono ciò che pensano Il capodelegazione del Partito comunista cinese sottolinea lo spirito di «indipendenza e innovazione» - No alle guerre stellari - L'accento sul ruolo dell'Europa

Da uno dei nostri inviati FIRENZE — Attenzione alle novità, apprezzamento per lo spirito di autonomia e indipendenza, interesse per la vivacità democratica. E' così riassumibile la valutazione sul 17° Congresso del Pci — non formale e articolata — espressa da Qiao Shi membro dell'Ufficio politico e della segreteria del Partito comunista cinese. Se l'invio a Firenze di una delegazione di così alto livello testimonia dei buoni rapporti che si sono ristabiliti fra i partiti comunisti dell'Italia e della Cina, le risposte di Qiao Shi alle nostre domande testimoniano di un altro fatto rilevante: l'interesse del Pcc per l'originalità dell'esperienza e dell'elaborazione italiana. Dichiarò subito infatti di aver trovato la relazione di Natta «un documento ricco, attento ai mutamenti della situazione interna e internazionale, fondato sulle esperienze di questi anni e caratterizzato da autonomia, indipendenza e innovazione». E, per sottolineare ulteriormente il senso dell'affermazione, dichiarò di essere stato «colpito profondamente» dal «coraggio della ricerca e dell'esplorazione per trovare forme, metodi e soluzioni nuovi ai problemi posti da una nuova situazione».

Questo naturalmente, precisa Qiao Shi, non esclude l'esistenza «talvolta di diversità di visione come conseguenza di condizioni, tradizioni ed esperienze differenti», ma l'importante è che «entrambi i partiti elaborano la loro politica in modo autonomo e indipendente». Un valore, questo, che rende possibile «rispettarci reciprocamente». Così intesa «la diversità non può affatto ostacolare i nostri ottimi rapporti di cooperazione, anzi ci spinge alla ricerca della verità, a imparare l'uno dalla esperienza dell'altro».

Il secondo punto di politica internazionale che affronta è quello dell'Europa, del suo ruolo e della sua costruzione. «Mi pare — rileva — che la tematica europea abbia una posizione importante nella relazione del compagno Natta che ha esplicitamente sottolineato la funzione e il posto che l'Europa dovrebbe avere nel mondo attuale». E' una questione, aggiunge Qiao Shi, della quale il partito ed il governo cinese hanno sempre tenuto conto sostenendo con coerenza il progetto di una Europa integrata, con uno sviluppo comune e che contribuisca alla salvaguardia della pace mondiale. «Non direi però — aggiunge con franchezza rispondendo ad una nostra domanda — che le affermazioni del compagno Natta somiglino a quelle del nostro partito, perché ciascuno di noi esprime giudizi e prese di posizione in modo autonomo e indipendente in base alle proprie condizioni concrete».



BONN — Come vedono i mezzi di informazione tedeschi il congresso del Pci? Un campione dei resoconti comparati su tre grandi quotidiani, la Frankfurter Allgemeine Zeitung, giornale dell'establishment politico-economico della Repubblica federale, l'ultra conservatrice «Die Welt» e la «Süddeutsche Zeitung», di orientamento «liberal», mette bene in evidenza quali siano i punti di maggiore interesse per il pubblico tedesco. Uno è certamente il carattere democratico e aperto del dibattito, che viene riconosciuto esplicitamente, tanto nella relazione di Natta quanto nel concreto svolgersi della discussione congressuale, anche dal giornale più pregiudizialmente diffidente verso il Partito comunista, la «Welt». Nel commento della «Süddeutsche Zeitung» ieri, che riferiva ampiamente degli interventi di Cossutta e

La stampa tedesca: c'è un «nuovo corso» Lama, questo confronto veniva letto, nel titolo (il testo dell'articolo era assai meno sommarrio), come una «dura lotta di correnti nel Pci». Altro elemento che colpisce l'attenzione dei commentatori tedeschi sono le indicazioni che vengono da Firenze sulla volontà dei comunisti italiani di cercare un rapporto con gli altri partiti della sinistra, in Italia e in Europa. Tutti ricordano l'affermazione contenuta nelle Tesi sul fatto che il Pci è «parte integrante della sinistra europea» e sottolineano i passaggi della relazione del segretario generale del partito dedicati a questo tema. «Natta vuole unire i partiti di sinistra dell'Europa» aveva titolato, giovedì, il suo primo resoconto la «Süddeutsche Zeitung». La «Welt», ieri, ha dedicato invece il suo titolo a Lama e all'«unità delle sinistre europee». Nel testo si legge che «l'ex dirigente sindacale» ha fatto «una appassionata professione di fede nell'unità delle sinistre europee», ottenendo applausi più forti di quelli raccolti da Cossutta, il quale aveva contestato la tesi del «esauroimento della spinta propulsiva della società sovietica».

Qualche corrispondente, infine, mette in rilievo il livello elevato della delegazione del Pcus a Firenze portando a testimonianza dei «migliorati rapporti con Mosca», e tutte sottolineano la presenza di una delegazione ufficiale della Spd. «La ragazza di Napoli, la compagna di Bari. Mentre le ascoltiamo, alla tribuna c'è una delegazione di lavoratrici della Standa, in lotta contro i licenziamenti. Poco prima, l'assemblea aveva approvato con un lungo, intenso applauso un ordine del giorno presentato dalle delegate meridionali: «Il 2 aprile scorso morivano sull'autostrada della Calabria cinque braccianti, raccoglitori di olive, sulla via del ritorno a casa, dopo una faticosa giornata di lavoro, mentre venivano trasportate come bestie, in un pulmino fatiscente, da un caporale, uno dei tanti...». Una denuncia forte della lontananza colpevole delle istituzioni, la sollecitazione al partito e a tutte le forze democratiche perché assumano in pieno l'impegno di una grande battaglia per rompere questi vincoli e imporre una nuova qualità dello sviluppo. Il documento conclude: «Questa è l'unica forma di solidarietà che accettano le braccianti e Giacomina Belcastro, 13 anni e mezzo, ancora oggi lura la vita e la morte per 18mila lire al giorno».

Le parole sono pietre, aveva scritto Carlo Levi. Ogni giorno la realtà ripropone a questo modo le ragioni della presenza e della lotta. Fabio Irwinkl

Parlano gli indipendenti «Ora è sui programmi la sfida per tutta la sinistra europea»

I giudizi sulla relazione di Natta di Bassanini, Cavazzuti, Minervini, Visco - La «cultura dei diritti» e la «cultura della proposta» - Le competenze e la macchina-partito

Da uno dei nostri inviati FIRENZE — Il Pci si è dato una nuova cornice che ridefinisce la sua identità interna e internazionale. Da adesso in poi occorre riempirla. Potremmo sintetizzare così i pareri che abbiamo raccolto da quattro osservatori particolari, anzi molto partecipi. Sono deputati e senatori della Sinistra indipendente, eletti nelle liste comuniste; professori universitari, esperti nel campo del diritto e dell'economia. I loro nomi: Franco Bassanini, Filippo Cavazzuti, Gustavo Minervini e Vincenzo Visco. L'impatto che la relazione di Natta ha avuto su di loro è positivo soprattutto per due questioni fondamentali: la nuova immagine del Pci come partito riformatore moderno e la sua collocazione quale parte integrante della sinistra europea. Su questi punti si può parlare di svolta, sostengono. Trovano invece carente la parte dedicata ai contenuti programmatici, giudizio questo molto diffuso tra gli ospiti al congresso e che è entrato anche nel dibattito congressuale vero e proprio. Ma procediamo al ordine.

«Alcuni hanno rimproverato alla relazione di Natta — dice Franco Bassanini — di non aver offerto grandi sviluppi teorici. Ma io ritengo che sia un vecchio modo di fare politica proprio quello di confondere la relazione congressuale con un saggio ideologico. Invece, la considero un contributo notevolissimo che consente di spostare in avanti molti punti controversi delle stesse Tesi. Emerge una linea chiara (potremmo definirlo uno sviluppo delle posizioni berlingueriane) nella direzione di un grande partito riformatore che si propone come nucleo portante di una alternativa di governo capace di affrontare i problemi di una fase molto nuova e complessa come quella che attraversiamo. E bada bene, sono sfide aperte per tutti i partiti della sinistra occidentale: dalla Spd ai laburisti inglesi al partito socialista francese; pensa soltanto al travaglio che quest'ultimo ha subito nella sua fase di governo».

«E' vero — aggiunge Visco — considero importante che Natta abbia riconosciuto che la crisi della sinistra esiste ed è grave: non la si può esorcizzare o considerarla solo congiunturale. Proprio in ciò sta il legame più stretto con i processi in atto negli altri partiti europei. Io credo che il Pci sia da tempo uscito dalla cultura della protesta approdando ad una cultura dei diritti; ora deve acquisire una cultura della proposta, quindi della realtà. Conoscere la realtà per cambiarla è anche l'invito che ha rivolto Natta quando ha sottolineato la necessità di far politica, quindi misurarsi sulle ipotesi concrete intervenute sui singoli temi senza esorcismi o reticenze».

Ma ci sono passi avanti anche per quel che riguarda la vita interna del Pci. «Per uno come me che ha vissuto esperienze diverse — afferma Bassanini — è importante il modo in cui si cerca di coniugare il massimo di apertura e di democrazia interna con l'esigenza di evitare le degenerazioni antidemocratiche delle correnti. Anche il concetto di diversità mi sembra del tutto in modo tale da non diventare ragione di isolamento».

«Su alcuni punti — interviene Minervini — dove minore è il grado di maturazione e approfondimento politico, il discorso è inevitabile che si riduca a metodo e procedure». «Abbiamo adesso le coordinate del discorso — sottolinea Cavazzuti — E' un problema di contenuti, ma anche di velocità con la quale si riuscirà a percorrere la strada giusta. Io non sottovaluterei proprio il problema della velocità. I tempi incalzano e occorre compiere, a questo punto, un salto politico ma anche organizzativo. Un Pci che si ridefinisce come partito-programma deve anche saper lavorare al suo interno in modo diverso».

«Ho apprezzato l'esigenza espressa da Natta di attingere al contributo dei tecnici e dei competenti», dice Minervini. «Ma non si tratta di avere qualche intellettuale, è il modo di funzionare della intera macchina che va cambiato», incalza Cavazzuti. «Ed è un problema di selezione interna, di quadri — dice Visco —. Un partito con il 30% dei voti dispone di una ampia base dalla quale reclutare le competenze necessarie. Il criterio della selezione deve privilegiare il merito, ha riconosciuto Natta. Insomma il problema, potremmo dire parafrastrandolo un motto cinese, è dire gli stessi esperti? O tutti e due?»

Così arriviamo al grande interrogativo: qual è il programma, e dov'è? In particolare, pochissimo si sta parlando di questioni economiche. Perché? «Me lo sono chiesto — dice ancora Bassanini —. Una risposta potrebbe essere che non si è voluta mettere una gabbia al dibattito da svolgersi in preparazione della convenzione programmatica. L'altra è che si è fatta una scelta onesta: la leale ammissione di tutto il lavoro ancora da fare». «Non è che manchino le elaborazioni sui singoli punti — aggiunge Visco —. D'altra parte, fare un programma non è mettere insieme pezzi più o meno prefabbricati, ma arrivare ad una sintesi chiara ed efficace». «E scegliere necessariamente tra gli interessi da privilegiare e quelli da proteggere e gli altri da porre — spiega Minervini —. Forse questa potrebbe essere la differenza anche rispetto a quel programma a medio termine scritto a metà degli anni '70 che costituiva una cornice ampia, in cui però le scelte erano limitate. Io comunque ho apprezzato che Natta abbia riproposto la esigenza di una economia programmata come elemento della identità del Pci, anche se è rimasta una affermazione isolata».

Stefano Cingolani